

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1875

perciò non possono essere colpite dalla tassa sul passaggio dei beni.

Per conseguenza io trovo che questa è ancora una delle tasse più liberali che si siano escogitate, delle combattute da quella parte.

Del resto, quanto all'asserzione che la ricchezza territoriale verrà a soffrire grandemente da questa tassa, io ammetto che la proprietà stabile è molto aggravata, massime sull'aumento dei centesimi addizionali provinciali e comunali, ma devo pure osservare che il valore degli stabili è aumentato di molto, quasi di un terzo generalmente; così dei fitti delle terre. Oggi si stenta ad impiegare il danaro in stabili al 4 per cento. Ne sarà causa l'abbondanza dei capitali, o la sfiducia nella carta, ma è certo che gli stabili hanno aumentato di valore, e vi è piuttosto ricerca d'investimento in beni stabili. Ed il corso forzato gravitò sempre meno sui produttori che sui consumatori.

Quest'aumento di tassa, sebbene grave, può essere giustificato; e perciò, per non dilungarmi di più, finirò col concludere che io sono di quelli che votano questa imposta, non con entusiasmo, ma con un sentimento di rassegnazione ad una necessità inesorabile, con la convinzione cioè di fare un atto coraggioso di previdenza politica e finanziaria, e di fare cosa utile al mio paese.

Io dubito che con le riforme e con le economie da me pure ardentemente invocate, si possa giungere in tempo a ripianare il disavanzo. Per non oltrepassare le vicine e formidabili colonne d'Ercole del miliardo di carta a corso forzato, quest'imposta non basta; è necessario l'aumento di qualche altro ramo di entrata, e perciò mi decido a votare questo progetto di legge, ed a preferenza quello del Ministero.

Io debbo però dichiarare che, se mi dispongo a votare nuovi sacrifici per arrivare al pareggio, non sarei così disposto a votare nuove spese.

Io non credo d'impegnare menomamente il mio voto, anzi dichiaro che, finchè durano gli attuali imbarazzi finanziari, io non sono punto disposto a votare nuove spese, che si possano differire a tempo migliore.

PANATTONI. Signori! Non è mio intendimento fare un discorso. Al punto, cui omai è giunta la discussione, io sento il dovere di restringere la mia parola entro i modesti confini di una esplicazione di voto.

Mi grava il dovermi, dinanzi a questa legge, separare dai miei amici politici. Mi grava il vedere sorgere dinanzi a noi la possibilità di una crisi. Ma, o signori, noi non siamo in un argomento di alta politica, dinanzi a cui io debba soffocare le mie

convinzioni, solo assorto nella suprema necessità della patria.

Qui dove e Ministero e Camera hanno una sola missione, quella di migliorare, al di sopra dei bassi urti dei partiti, gli ordinamenti finanziari della nazione, io penso non possa, non debba imporsi, con la minaccia di una crisi, una legge. Ed ove la si voglia imporre, io sento in me il dovere di rigettarla. (Bravo! a sinistra)

Dirò brevi parole per spiegare le ragioni del mio voto, che è contrario alla legge.

Sollevare dal 3 e 60 al 4 e 80 per cento, come questo primo articolo della legge vorrebbe, la tassa sopra i trasferimenti a titolo oneroso di beni immobili, si risolve per me in una misura dannosa alla proprietà, e non produttiva all'erario.

Non mi si parli, a giustificare l'aumento, di ciò che avviene in Francia e a Ginevra.

A dare valore agli esempi occorre dimostrare anzitutto che in condizioni identiche alle nostre si siano trovati quei popoli. Faceva d'uopo mostrare che qua e là si incontrò identità di tradizioni e di assuefazioni all'imposta. Bisognava infine provare che queste esasperazioni di tassa si sono potute tollerare colà, avendo a fronte un paese, siccome è il nostro, omai affralito da aggravii soverchi.

Laonde, per me, non può l'esempio giustificare la male ideata misura.

E nemmeno si asseveri, siccome fece nella seduta di ieri l'onorevole ministro delle finanze, che la proprietà immobiliare può, a preferenza, colpirsi, perchè meno delle altre classi aggravata.

Risponderei che il patrimonio immobiliare non è produttivo alla pari degli altri. E tuttavia, se si considerano le molteplici forme d'imposta, dovremo convincerci che, pur mutando nome, non mutano meta; e, nella loro maggior parte, convergono costantemente sui benefici incostanti della proprietà immobiliare.

Io penso che, coll'esasperare la quota d'imposta, noi non faremmo che creare un ostacolo nuovo alla circolazione della proprietà, la quale, per ciò, perderà di valore; o getteremo nei contratti il germe di simulazioni e di frodi.

Un'altra ragione, o signori, mi indusse a negare il mio assenso alla legge. Sono appena sei mesi: nel 13 settembre 1874, voi avete pubblicato il testo unico delle leggi d'imposta intorno agli affari. Cinque volte il Parlamento italiano ha posta la mano sulle tariffe di queste tasse. Ed ora questo faticoso insieme vorrebbe novellamente rimescolare e confondere con le modificazioni che a noi si domandano.

Ebbene, io vi dico che è improvvido il trascinare